

ANTONELLA FIMIANI

DONNA DELLA PAROLA. ETTY HILLESUM E LA SCRITTURA CHE DÀ ORIGINE AL MONDO

Sant'Oreste (Rm), Apeiron, 2017, 160, € 12,00.

408

L'opera di Etty Hillesum (1914–1943), la giovane ebrea olandese che fu deportata e uccisa ad Auschwitz, continua a suscitare l'interesse degli studiosi. Le tante sue pagine diaristiche – redatte tra il marzo del 1941 e l'ottobre del 1942 – e le dense lettere – che lei inviò soprattutto dal *Lager* di Westerbork fino al settembre dell'anno successivo – non cessano di offrire spunti di riflessione a quanti si dedicano al loro esame, dal quale, soprattutto nel corso degli ultimi anni, ha avuto origine un gran numero di articoli e di saggi.

A queste ricerche si aggiunge il contributo di Antonella Fimiani, una studiosa che ha rivolto la propria attenzione a un tema che sembra caratterizzare l'intera opera hillesumiana: il rapporto tra vita e scrittura. Dopo aver analizzato l'esistenza e l'opera di Hillesum, l'A. mostra come la giovane ebrea di Middelburg senta il bisogno di raccontarsi attraverso la parola scritta per raccogliere i tanti frammenti della sua storia.

Fimiani sostiene che i tanti quaderni redatti da Etty Hillesum descrivono un percorso interiore che si è andato sviluppando in parallelo a una realtà spaventosa: quella costituita dalla Seconda guerra mondiale, dall'invasione dei Paesi Bassi da parte della Germania nazista e dalla persecuzione antisemita. Osserva in proposito: «È un viaggio tracciato dalla scoperta del legame crescente con la scrittura. La vocazione di scrittrice dà senso alla parola come scoperta di sé: scavo interiore che toglie il superfluo, riporta al nucleo inviolabile della propria identità e all'inedito dell'incontro con Dio» (p. 10). E, sulla base di un'attenta analisi testuale, conclude: «A tenere insieme sé stessi e il mondo è il filo della scrittura, il gomitolo delle parole svolto con religioso silenzio. [...] La parola è guscio di noce in cui ritrovarsi, cura al proprio mal di vivere» (pp. 84 s).

Centrale, nell'ambito del rapporto tra vita e scrittura, è poi la ricerca della propria identità: una ricerca che va progressivamente a coincidere con quella di Dio. La scoperta di Dio costituisce, secondo l'A., l'eredità più rilevante lasciata a Etty dallo psicochirologo berlinese Julius Spier. Si tratta però di

un Dio che si rivela assente o tutt'altro che onnipotente, perché assiste passivamente alla deportazione del popolo ebraico. Occorrerà allora prendersene cura, e l'unico luogo in cui ciò sarà possibile sembra essere Westerbork, il *Lager* tra le cui baracche Etty Hillesum deciderà di condividere le sofferenze e la sorte dei suoi correligionari.

È lì, nella spoglia brughiera del Drenthe, che è nato in tutta la sua drammaticità il bisogno di testimoniare, affinché il mondo esterno avesse almeno una pallida idea dell'indicibile che, giorno dopo giorno, vi stava accadendo.

Obbligata si rivela a questo punto la scelta della comunicazione epistolare – che si caratterizza per scorrevolezza, concisione ed efficacia –, della quale Etty Hillesum dimostra di aver ormai acquisito la piena padronanza. Un mezzo che, pur nell'inferno di Westerbork, le consentirà di non abbandonare la riflessione e di coltivare al tempo stesso il legame con gli altri. Non ci sarebbe stato probabilmente altro da fare, giacché l'unica alternativa – come ci mostra tanta memorialistica relativa alla *Shoah* – sembrava essere costituita dallo sgomento e dal silenzio.